



Cattedrale, 1aprile 2021

Messa del Crisma

Un Presbiterio consacrato a Dio a servizio pastorale dei consacrati per il Battesimo

Carissimi confratelli, non siamo certo ancora usciti dal guado travolgente, come l'Adige in piena, della pandemia, ma almeno, a diversità dell'anno scorso, concelebriamo, sia pure a numeri ridotti, e in termini di rappresentanza, con rappresentanza di consacrati e consacrate e di laici, la Messa Crismale nel giorno liturgico giusto.

Ci mancano tanto i nostri confratelli, cui non è consentito presenziare fisicamente con noi qui in Cattedrale per questa solenne concelebrazione eucaristica, o perché ancora rinserrati nella Casa del Clero di Negrar, o perché nell'eccedenza del numero possibile, imposto dalle norme, o per mille altre ragioni, tra le quali l'essere missionari fidei donum: in Mozambico, la cui situazione è estremamente grave a causa dei fondamentalisti; in Guinea, dove è appena morto il Vescovo di Bafatà, Zilli, a Cuba, in Argentina, in Paraguay. Li salutiamo tutti con affetto fraterno. E li sentiamo spiritualmente presenti.

Concelebrano con noi anche due Vescovi: l'arcivescovo Rino Passigato, già nunzio in Portogallo e il vescovo Francesco Cavina, emerito di Carpi, in questi giorni ospite in una nostra parrocchia.

Carissimi, in questa liturgia del Crisma, vorrei offrirvi qualche riflessione su un argomento che ha attinenza proprio con il Crisma: "Un Presbiterio consacrato a Dio a servizio pastorale dei consacrati per il Battesimo".

Il testo dell'evangelista Luca, proclamato ogni anno in questa circostanza liturgica, riportando una famosa profezia di Isaia, evidenzia la missione di Cristo nei riguardi dei poveri, segnata, nella sua umanità, dal sigillo della sua consacrazione al Padre: "Lo Spirito del Signore è sopra di me. Per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare ai poveri il lieto annuncio ... a proclamare l'anno di grazia del Signore". Ciò che

si è avverato in Gesù Cristo, grazie alla nostra partecipazione sacramentale alla sua missione di Pastore, si può dire anche di noi: noi siamo dei consacrati dall'unzione dello Spirito. Lo siamo nelle profondità del nostro essere e non a livello puramente funzionale. Noi siamo dei consacrati per tutta la vita, abilitati ad esercitare il ministero di consacrare l'Eucaristia e, attraverso il ministero della Parola, dell'Eucaristia e dell'incontro personale, a rendere idonei i fratelli all'esercizio della loro consacrazione battesimale, sponsale familiare o verginale per il Regno. Non lo siamo a ore, ad intermittenza, nei tempi da burocrazia. Per noi, l'essere è il fondamento del mistero che è in noi e, perciò, del ministero. Ciò significa che in noi opera Cristo nella potenza salvifica dello Spirito Santo. Come a dire che il nostro ministero, derivante dall'essere Presbiteri, trasmesso per imposizione delle mani del Vescovo e per la preghiera di ordinazione, non è un'impresa nostra, individuale. È impresa di Dio, Mistero di amore trinitario, attuata attraverso di noi in forma assolutamente comunitaria comunionale. Non scordiamocelo mai. Specialmente nei momenti in cui subentra in noi, prepotente e insidiosa, la tentazione dell'autoreferenzialità narcisistica. Dobbiamo dimenticare sempre più il nostro io, vanitoso e ingombrante. Ricordiamoci sempre: "Io sono Gesù Cristo Pastore, consacrato al Padre, che agisce in me e attraverso di me. Lui deve crescere in me e io diminuire, come ebbe a dichiarare Giovanni il Battista. Io non appartengo più a me stesso. Non mi posso permettere di realizzarmi secondo le mie prospettive. Appartengo a Cristo. Sono suo. Totalmente ed esclusivamente. Nessun'altra realtà o persona mi può possedere, nemmeno tangenzialmente". Di qui il valore aggiunto di quello che viene definito il celibato, che meglio sarebbe denominare amore verginale, intatto ed appassionato, a Cristo Pastore. Di conseguenza, proprio nel mio essere Presbitero, consacrato al Padre in Cristo nella potenza dell'unzione dello Spirito, mai mi sento inutile, nemmeno quando non sono nelle condizioni di esercitare azioni ministeriali: capita abitualmente da anziani o infermi; è capitato nel lock down: sta capitando, per certi versi, ora che siamo vincolati da normative prudenziali. In Cristo, unito per consacrazione sacramentale a Lui, anche quando sono apparentemente inoperoso, di fatto resto prete, con la coscienza che in ogni caso Gesù Cristo non cessa di essere il Pastore, anche attraverso la mia inattività. Lasciamolo pertanto fare Lui. A modo suo. È questo che ci chiede in quest'ora di travaglio: lasciarLo fare Lui ed essere contenti che faccia Lui, nel dono del suo Spirito. Intanto ci alleniamo a stare con Lui così, perché nel frattempo Lui cresca in noi e, a pandemia superata, ci ritroviamo noi per primi più conquistati da Lui, più sua proprietà in esclusiva. Non solo sul piano personale, ma proprio come Presbiterio. Un Presbiterio interamente e radicalmente di Cristo Pastore! Che miracolo, germinato da una sorta di morte delle attività pastorali! Allenato in questi frangenti a trovarsi di più e più fraternamente, aiutandosi a radicare sempre più Cristo Pastore in ciascuno, e non soltanto confidandosi reciprocamente i risultati dell'agire pastorale, cosa comunque in sé lodevole. Nessuno è veramente prete diocesano in Cristo Pastore se non nella forma comunionale di Presbiterio che si aiuta a crescere spiritualmente, almeno nella misura in cui

aiutiamo i fedeli ad essere cristiani. L'individualismo autoreferenziale è contraddizione in terminis con l'essere presbiteri in un Presbiterio, che è il proprio grembo vitale.

A servizio del popolo dei consacrati

Carissimi, il lasciar fare a Lui, allo Spirito del Risorto, non giustifica comportamenti da oziosi e qualunquisti. Specialmente attraverso una preghiera più autentica, prolungata e intensa, noi anzitutto condividiamo il suo agire divino, senza essergli di ingombro; lodandolo, ringraziandolo, adorandolo, presentando al Padre per mezzo di Lui nell'abbraccio dello Spirito Santo, tutti i fedeli affidati, con il carico delle loro fatiche, delle loro problematiche, delle loro sofferenze di ogni genere. Sempre pronti però ad attivarci non appena le situazioni lo richiedono. Sempre comunque coscienti che la stessa efficacia di salvezza nel cuore dei fedeli non dipenderà dalla nostra genialità o dallo zelo nel ministero, ma dall'umiltà di lasciar fare a Cristo nel dono del suo Spirito, propiziandone l'incontro con i fedeli, attraverso la nostra umanità configurata alla sua. È questo il nostro compito ministeriale: siamo ministri della grazia; siamo servi di Cristo Pastore nel dono dello Spirito. Non siamo noi a salvare l'umanità, con le nostre accattivanti iniziative, ma Cristo, unico Salvatore, anche attraverso di noi. Le nostre iniziative concorrono nella misura in cui sono trasparenza di Cristo Pastore. Con ciò, non intendo affatto scoraggiare iniziative di carattere pastorale, che già stanno germinando nel nostro cuore di pastori. Se, infatti, Dio, Mistero di Amore Trinitario, ci trova umili e docili, allora sarà Lui stesso che, nel dono del suo Spirito, ispirerà i percorsi di pastorale evangelizzante rispondenti alla situazione, praticamente del tutto differente, o almeno in gran parte, rispetto a quella che abbiamo lasciata interrotta poco più di un anno fa. Se nel frattempo ci saremmo rinnovati noi interiormente, come consacrati, resi ancor più conformi a Lui, oltre che a Lui configurati sacramentalmente, ripartiremo con animo rinnovato, più motivati nell'entusiasmo. E troveremo di sicuro nuove vie, aperte dallo Spirito che mai ha smesso di operare divinamente, precedendo sempre i nostri interventi e fecondandoli. Non dimentichiamo mai che la pastorale è opera sua, che agisce a modo suo, nel cuore delle persone. Noi siamo a suo servizio. Impegnati a non porre ostacoli alla sua azione salvifica nei fedeli, oltre che in noi.

Se tale è il nostro stato d'animo, mai si annebbiano nella nostra mente e nel nostro cuore i fedeli affidati al nostro ministero. Li abbiamo tenuti in cuore nei tempi del lock down, quando non potevamo averli presenti davanti agli occhi nelle celebrazioni delle Messe; trepidavamo per loro e partecipavamo ai loro drammi, alle loro tragedie causate da morti inumane di famigliari condannati alla solitudine oggettiva.

A tutt'oggi li portiamo in cuore. Provengono dalla grande tribolazione, per usare un'immagine dell'Apocalisse, e vi sono ancora dentro fino alla gola. Sono in pieno travaglio sanitario, sociale, economico, psicologico, confusi, storditi, depressi. Molti sono alla

disperazione. Tutti hanno bisogno di speranza, fondata sulla solidarietà e sulla fede. Sono proprio i Cristiani che in pandemia sono chiamati a testimoniare la forza di una speranza che sostiene la solidarietà, talmente vera da superare i confini degli spiccioli da elemosina, verso i diseredati di oggi e quelli a torrente del prossimo domani tragico.

Per educare i Cristiani laici ad essere veri Cristiani laici oggi, con la capacità di testimoniare Cristo attraverso la solidarietà fraterna, occorre garantire loro una adeguata e costante formazione, nutrita anzitutto di conoscenza di Gesù, memori dell'avvertimento di Sant'Agostino: "Si ama solamente chi si conosce" e dell'ammonimento di Santa Maddalena di Canossa: "Gesù non è amato, perché non è conosciuto"; e, indissociabilmente, di Eucaristia celebrata e adorata. Noi ordinati siamo stati consacrati presbiteri pastori per consacrare il pane e il vino, perché si trasformino in Eucaristia, destinata ad essere nutrimento dei consacrati battesimali.

È questo il vertice del nostro ministero. La Messa! È il dono più bello ed efficace per i Laici. Celebriamola sempre con una fede straordinaria. Coinvolgiamo tutte le risorse a disposizione a tal fine: accoglienza, canto, proclamazione della Parola, omelie, contenute nel tempo e dense di messaggi per l'oggi: parlino alla mente e al cuore della gente. Facciamo ciò che è a noi possibile, perché, nel tempo del travaglio, non venga meno nei laici la fede, ma sia purificata al crogiolo della prova, sia fortificata come il fuoco sotto il soffio del vento, e si ravvivi in loro la coscienza che la loro consacrazione battesimale e sponsale li abilita e sollecita ad essere evangelizzatori, in qualità di laici nei loro ambienti di vita.

Se saremo tutti preti così, di un Presbiterio a cui sta a cuore servire la vocazione alla consacrazione battesimale e sponsale, saremo un forte e suadente richiamo per i giovani al ministero presbiterale, di cui già stiamo sentendo la penuria, pur coscienti della sua insostituibile necessità.

E nel frattempo, potremo radicare in noi quegli atteggiamenti che hanno caratterizzato Maria e Giuseppe, interamente dediti a Gesù Salvatore del mondo, lieti di aver servito il Regno con umile generosità.

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona